

Metamorfosi

Il poema di Giuditta Castelli un canto d'amore per voci e coro. Due scuole che s'incontrano nella meticolosa ricerca di scrittura che non sacrifica il senso e traccia, nel gioco delle costruzioni retoriche e dei metri, il cammino di elevazione spirituale dell'uomo.



Nell'apparenza di essere una scrittura dolorante, malinconica, l'autrice si mostra piuttosto con testo che tende nella registrazione della storia del mondo, esorcizzare il negativo, fino a spingerlo o

annientarlo grazie alla sua forza espressiva e liberante. Ecco perché la Castelli ha a cuore una meticolosa e puntuale cronaca del dolore e della sconfitta che quasi sempre si acquieta o viene mimetizzata.

Nei limiti in cui i suoi valzer tentano di esorcizzare il pensiero dominante, sia quello degli angusti limiti del suo paese, sia quello provocato dalla negazione dell'amore e della comunicazione, sembra di scorgere una dose, anzi, una dote virtuale di energia che va a caricare i versi di una potenza più forte di quella malinconica che incute terrore e timore amplificando il male del mondo.

Se la ricerca della parola prima del canto tonale è difficile, se il lavoro per recuperarla, affossata com'è dalle macerie della storia, sembra

massacrante, non sfugge a Giuditta Castelli la possibilità, tutta montaliana, di cercare la speranza sul suo negativo e lo farà magari rincorrendo a un dettato quasi rotto, quasi frantumato a scapito dell'armonia e della musicalità, favorendo un registro più prosastico, quasi ribelle, indirizzato istintivamente al territorio dell'infanzia, in quelli più genuini dell'amore.

Guido Garufi¹

¹ da "L'isola non trovata", Rai – Radiotelevisione, ottobre 1992

